

chiarato di averlo conosciuto ma di averne negato la conoscenza in quanto si trattava di un documento segreto?

MARTINI. Ritengo che un politico possa anche rispondere ai giornalisti con un *no comment*, chiudendo così la partita. Se dice di non saperne nulla, non può dopo ammettere di sapere qualcosa ma di aver negato perché era segreto. Avrebbe fatto meglio a rispondere nessun commento.

MANCA. Come lei sa, seguo molto il caso Ustica, così come dovrebbe seguirlo ogni italiano. Con il permesso del presidente Pellegrino, vorrei rivolgerle una domanda su Ustica.

Nella sentenza – ordinanza su Ustica, depositata dal giudice Priore, a pagina 1304, si legge che nel 1987, a seguito di richieste avanzate dal giudice Priore, il direttore della direzione consulenza giuridica del SISMI John Lehman, redasse un appunto nel quale suggeriva di evitare di esibire documentazione attinente ad attività informativa propria del Servizio. Il capo del Servizio in calce a quel documento, pone un sì.

MARTINI. Bisogna vedere di che cosa si parlava.

MANCA. Il giudice istruttore rileva che questi comportamenti hanno portato grave documento – è importante il giudizio del giudice istruttore – all’inchiesta ed aggiunge: «Al giudice non sono stati trasmessi documenti di grande interesse per l’inchiesta che, se tempestivamente inviati, avrebbero sicuramente attirato l’attenzione degli inquirenti».

Come giustifica questo atteggiamento del Servizio che all’epoca era diretto da lei?

MARTINI. Sono amico del giudice Priore, tra l’altro ho collaborato non ufficialmente con lui facendo la traduzione del giornale di chiesuola della Saratoga. Ho letto la frase e mi è molto dispiaciuto perché noi abbiamo mandato tutte le carte inerenti Ustica. Bisogna vedere in quello specifico momento cosa chiede il giudice Priore. Il giudice Priore nell’ordinanza dice che la distruzione di alcune carte dei centri periferici, prevista dalla circolare Goria, ha fatto un documento all’inchiesta. In realtà, non ha fatto alcun documento. Il giudice Priore avrebbe potuto chiedere alla centrale, poiché si trattava di duplicati di pezzi di carta che erano alla centrale. Quando feci un’audizione alla Commissione affari costituzionali dissi che il Servizio aveva tra i 15 e i 20 milioni di pratiche e che bisognava, prima o dopo, eliminare tutta questa cartaccia. Non esisteva allora l’attuale sistema informatico. Tra tutti i miei Presidenti del Consiglio, ben cinque, quattro dei quali mi hanno autorizzato l’*extension*, per cui sono rimasto cinque anni oltre il limite di età, quello che apprezzo di più è Goria perché finalmente ha avuto il coraggio di emanare una circolare che ci autorizzava a eliminare le cartacce che non servivano a niente, soltanto a complicare la vita di poveri cristiani che per cercare una pratica dovevano

diventare matti. Visto che siamo sull'argomento, trovo non esatto l'appunto del giudice Priore perché ad un Servizio oberato da tante carte bisogna rivolgere domande mirate.

PARDINI. Il giudice Priore non aveva chiesto tra le tante carte una bolla di accompagnamento dell'ultima risma di carta che era stata comprata ma chiedeva documenti su un avvenimento che rappresentava qualcosa di più rispetto a quindici milioni di pratiche; la caduta di un aereo civile con tantissimi morti. Per questo, non può dire che il giudice Priore non poteva chiedere una pratica perché doveva andarla a cercare in mezzo a milioni di pratiche. Vorrei sapere a quali documenti si riferiva il giudice Priore quando diceva di non averli avuti.

MARTINI. Credo che il giudice Priore si riferisse ad una informativa del centro di Verona. Egli accusa il Servizio di aver distrutto delle carte in base alla circolare Goria e credo che il punto sia l'informativa del centro di Verona. A tale riguardo bisogna finalmente dire come stanno le cose.

Innanzitutto, l'informativa del centro di Verona non è stata distrutta, è stata consegnata; forse in quel momento nelle carte di Verona sperava di trovare altre cose. Abbiamo avuto uno scambio telefonico in cui ho detto che non ero affatto contento di come lui aveva detto alcune frasi, secondo me in maniera abbastanza avventata. In secondo luogo, un'informativa di un centro CS non rappresenta assolutamente niente perché deve essere almeno confermata da altre due fonti, altrimenti è un pezzo di carta di nessun valore.

In questo Stato esiste il vezzo di un certo numero di sostituti procuratori della Repubblica i quali hanno libero accesso alle carte del Servizio (ai miei tempi, grazie a Dio, questo non succedeva), si mettono a cercare e trovano qualcosa di piccante o di interessante da sviluppare. Le carte che non sono confermate, che non diventano notizia ma sono la soffiata di un tizio qualsiasi, non rappresentano niente nella vita di un Servizio. Questo è un aspetto da tenere presente.

MANCA. Ammiraglio, mi piacerebbe continuare a parlare di Ustica fino a domani però credo che dovremo rivederci ancora se il destino ci riserva la fortuna di sentire in questa sede il giudice Priore. Quindi, per quanto mi compete, potremmo richiedere nuovamente la sua presenza.

Vorrei farle un'ultima domanda...

TARADASH. È già la seconda ultima domanda.

MANCA. Il Presidente ne ha fatte una ventina, caro collega. Tuttavia, poiché tutto voglio fare fuorché fare torto al collega, mi ritengo soddisfatto per aver fatto un quinto delle domande che dovevo rivolgere e passo la parola al collega Fragalà il quale vorrà tener conto della mia ge-

nerosità. Sono stato breve e conciso ma non vorrei dovermene pentire e continuare a fare domande per non essere da meno.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Fragalà, ho ascoltato la sua risposta, ammiraglio, all'ultima domanda del senatore Manca e, anche per il verbale, vorrei riportare una mia opinione personale che non impegna la forza politica in cui milito.

C'è un punto del suo libro su cui sono d'accordo: a mio avviso dovremmo andare verso una strutturazione degli uffici inquirenti in modo per lo meno da centralizzare su Roma il rapporto con i Servizi. Ammetto che un Servizio segreto si trovi un po' in difficoltà a dover ricevere visite da diverse procure; spesso un magistrato può non capire la delicatezza dell'attività di *intelligence*, mentre un ufficio specializzato funzionerebbe sicuramente meglio. Questa, se non sbaglio, è un'osservazione critica contenuta nel suo libro che io condivido, anche se il nostro sistema non è questo.

Nel momento in cui c'è un'informativa di un centro periferico sono d'accordo con lei che sul piano istruttorio non significa nulla, ma questa valutazione non deve farla il Servizio, bensì il magistrato perché per il magistrato quella potrebbe essere non una prova, non un indizio, ma la traccia di una possibile indagine.

DOLAZZA. Con il senno di poi, però.

PRESIDENTE. Nel momento in cui la carta viene negata, uno spiraglio di attività futura finisce per essere negato. Il problema è chi si assume la responsabilità di decidere quali carte sono tracce che devono essere date e quali no. Gli archivi della nostra Commissione superano il milione di pagine: siamo pieni di atti che vengono dall'amministrazione, non soltanto dall'*intelligence* – cosa ancora più grave – che spesso vengono trattati prima di essere passati al magistrato. I magistrati che in questi anni hanno indagato su tutte queste vicende hanno dovuto fare sempre un doppio lavoro, quella che gli antichi giuristi chiamavano la *duplex interpretatio*, cioè, prima di capire che cosa gli veniva raccontato, si dovevano domandare se il documento era integrale, se era vero, se era modificato, se era tagliato.

Giorni fa in un colloquio con il giudice Priore ho portato un esempio eclatante. C'è una lettera di Federico Umberto D'Amato al Ministro dell'interno, da quest'ultimo trasmessa all'autorità giudiziaria e alla Commissione di inchiesta sulla P2 in fotocopia che abbiamo accertato essere un falso, un falso materiale addirittura perché quando poi abbiamo avuto l'originale di quella lettera abbiamo visto che non era composta da cinque pagine e quattro righe, ma da otto pagine. È stato mandato alla Commissione di inchiesta e alla magistratura un documento falsificato, sia pure per soppressione perché una parte del documento non era stata accertata.

Nel momento in cui i giudici segnalano – e la sentenza di Priore è piena di tali segnalazioni – questa difficoltà del rapporto con l'amministrazione, forse unendo due elementi che non sono uguali, l'amministrazione e i Servizi di *intelligence* (do atto che quest'ultima è un'attività tutta particolare, anche per ciò che riguarda il carattere della documentazione), tutto ciò, secondo me, spiega come ha funzionato l'Italia per un certo numero di anni.

Voglio augurarmi che la vicenda dell'archivio Mitrokhin non debba convincerci che l'Italia continua a funzionare nello stesso modo. Non vorrei che quella vicenda si chiudesse con l'accertamento che poi, in fondo, nelle carte di Mitrokhin non c'era niente di così grave e quindi il vero problema non sarà ciò che dicono le carte di Mitrokhin ma il modo con cui l'intera vicenda sarà gestita tra autorità politica e Servizi di *intelligence*.

Vedo che il dottor Mancuso sorride. La storia di questo paese è piena di vicende simili: il problema non era la carta ma ciò che succedeva intorno alla carta. Vorrei che qualcuno mi spiegasse perché la lettera di D'Amato di cui parlavo prima è stata tagliata: nelle tre pagine successive non si diceva niente di eclatante o di così grave; si facevano un paio di nomi che evidentemente qualcuno in qualche posto, mai trasparente, mai accertato, ha deciso che non era il caso che venissero a conoscenza del giudice, forse perché aveva un rapporto di amicizia con una di quelle persone.

FRAGALÀ. Ammiraglio, il presidente Pellegrino ha detto che praticamente in Italia non è cambiato niente.

PRESIDENTE. Ho fatto un augurio.

FRAGALÀ. Come l'attuale Governo sta trattando il caso Mitrokhin è sintomatico di questa situazione.

Lei è stato pochi giorni fa a Londra e ha dichiarato adesso di aver saputo, anche attraverso il professor Andrew, che il Governo inglese si è assai lamentato dell'atteggiamento omertoso del Governo italiano che ha dapprima negato recisamente di aver ricevuto l'archivio Mitrokhin. Una settimana fa, però, l'attuale Ministro dell'interno britannico ha dichiarato ufficialmente che già dal 1996 queste carte erano state trasmesse dal Servizio segreto inglese ai Servizi alleati.

Nel 1996 era Presidente del Consiglio l'onorevole Prodi e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai Servizi l'onorevole Micheli; entrambi da alcuni giorni smentiscono di non aver mai ricevuto e saputo dell'archivio Mitrokhin. Come se lo spiega nella sua veste di *ex* direttore dei Servizi?

MARTINI. Intanto premetto che non è che Andrew sia un'autorità costituita.

FRAGALÀ. No, lo ha dichiarato il Ministro britannico degli interni.

MARTINI. Io dico che Andrew era lo *speaker* ufficiale dell'apertura del seminario a Oxford, e visto che lì c'era un libro, che era quello di Mitrokhin, l'ho sfogliato, tra l'altro ho guardato se c'ero pure io; a parte questo, lui mi ha detto che il Governo britannico gli sembrava un po' seccato. Poi lui non rappresenta nessuno.

Sul fatto che il Presidente del Consiglio e il Sottosegretario destinato ai servizi abbiano fatto questa dichiarazione, devo dire di essere stato leggermente sorpreso. Però il discorso potrebbe avere una spiegazione. Cioè, io riporto come mi sarei comportato in un caso del genere. Il giorno che l'inglese fosse venuto a portarmi la lista, dopo avergli dato un'occhiata, sarei andato dal Ministro della difesa, che è il naturale superiore per legge, visto che la legge n. 801 è ancora vigente, e gli avrei detto: questa è la lista che mi è stata data, vuole che la porti al Presidente del Consiglio? Se lui mi avesse detto: no, ci penso io, io avrei chiesto di mettermi una sigla, magari avrei fatto una fotocopia della lista per tenerla nella cassaforte del servizio e basta. Io lo spiego così. Cosa sia successo nell'ambito governativo è cosa che innanzitutto non so, anche perché non ho elementi (io sono un privato cittadino in pensione con una certa esperienza, ma niente di più); poi non so quali sono gli attuali meccanismi all'interno del Governo. Io ho vissuto con un certo tipo di governi nei quali, ad esempio, il CIIS operava in maniera abbastanza regolare. Mi risulta che adesso il CIIS non è così attivo come era in altri tempi. Anche in passato ci sono stati dei periodi che sembrava un *cocktail* in piedi, ma comunque molte volte si sedevano e non intervenivano altro che in casi particolari i capi dei servizi. Il segretario del CIIS era il Sottosegretario alla Presidenza.

FRAGALÀ. Ammiraglio Martini, allora è certo, secondo la prassi, che la lista delle 124 spie della rete spionistica del KGB contenuta nell'archivio Mitrokhin sia stata dal direttore dei servizi nel 1996 consegnata all'onorevole Andreatta, allora Ministro della difesa.

MARTINI. Io questo non lo so.

FRAGALÀ. Ma la prassi è questa.

MARTINI. Certo, se non fa niente è un suicida o è uno in fase terminale di cancro.

FRAGALÀ. Quindi dobbiamo chiedere all'onorevole Andreatta se ha ricevuto questa lista e se l'ha consegnata all'onorevole Prodi?

MARTINI. Non è che adesso voglio farmi un nemico in più con tutti quelli che ho già.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, lei è un grosso avvocato penalisti; noi in realtà dovremo chiederlo per primo a Siracusa. Poi se Siracusa ha la carta firmata da Andreatta, vuol dire che gliel'ha data Andreatta. Se no, avremmo sola la parola di Siracusa e quella di Andreatta; e, come ci ha detto l'ammiraglio Martini, se Siracusa non si è fatta firmare la carta è stato un ufficiale imprudente.

FRAGALÀ. Lei, ammiraglio Martini, sapeva di una rete del KGB operante in Italia in quegli anni?

MARTINI. A parte il fatto che ne ho beccato qualcuno col lardo al collo, lo avevo anche immaginato. Cioè, i 40 più quelli dei satelliti che operavano a Roma si dovevano guadagnare il pane, perché il padrone non è che fosse dolce. Quindi è chiaro che qualcosa dovevano fare, ma qui ci sono stati dei casi clamorosi. Si ricordi che una parte di questi non sono stati mai pubblicizzati per il fatto che non era possibile portare in tribunale un personaggio coperto da immunità diplomatica. La vita dei servizi è una vita del tutto particolare. I sovietici non avevano solamente quelli coperti dall'immunità diplomatica; c'erano quelli coperti da una quasi immunità diplomatica, non effettiva, ma comunque reale. Ed erano, ad esempio, il corrispondente della TASS, il corrispondente del IZVESTIJA, le compagnie aeree.

Vi dirò un caso. Noi abbiamo buttato fuori un capo scalo dell'Aeroflot, di cui forse non siamo stati capaci di individuare il livello. Però il livello doveva essere elevato perché quando è stato imbarcato sull'aereo di linea dell'Aeroflot che lo riportava a Mosca, non ha toccato il suolo italiano. In questo senso: da quando è stato beccato e si è messa in moto la macchina, lui è andato a vivere nella residenza dell'ambasciatore sovietico; è uscito dalla residenza con una macchina con targa diplomatica ed è stato portato sotto la scaletta del velivolo dell'Aeroflot dove due persone lo hanno preso in braccio e lo hanno messo sul primo gradino della scaletta dell'aereo, che era considerato territorio sovietico.

Quando nel 1990 io andai a Mosca, e fui fra i primi ad andarvi dopo il crollo del muro di Berlino, c'era stato un tentativo di attentato sventato contro la squadra di calcio sovietica da parte di estremisti palestinesi che volevano rapire degli atleti oppure ammazzarli. Noi lo scoprимmo ed io andai a Mosca dopo un colloquio fra Andreotti e Gorbaciov. Da quando io andai a Mosca stabilimmo una linea di comunicazione tra di noi, anche perché tra questi estremisti palestinesi ce n'erano alcuni che si stavano addestrando a Cuba ed io a Cuba non avevo nessuno, mentre loro avevano qualche cosa. In quella occasione mantenemmo la linea. A un certo punto

arrivò qui a Roma un giovanotto, che si vede che voleva far carriera e ha cominciato ad agitarsi un po' troppo: è sparito in 24 ore. Perché attraverso la linea io dissi al mio corrispondente moscovita: senti, questo qua è meglio che te lo riporti a casa. Neanche 24 ore passarono e quello tornò via. Poi ci furono invece dei casi che andammo fino in tribunale, ma coinvolgevano anche cittadini italiani.

FRAGALÀ. Ammiraglio, le chiedo come lei spiega e se è rimasto sorpreso dalla dichiarazione dell'ammiraglio Battelli, attuale responsabile dei servizi, sui rapporti KGB, Gladio rossa, finanziamenti al Partito comunista. Lei sa che già con le carte avute a Mosca dall'autorità giudiziaria italiana e dal giudice Ionta si erano ricostruiti non soltanto i rapporti fra KGB, Gladio rossa e finanziamenti al PCI, ma addirittura si era anche scoperta, senza individuare i siti, una rete di località dove erano sotterrati depositi di armi e le famose ricetrasmettenti che il KGB aveva dato alla rete spionistica italiana gestita dal PCI.

Ora, io le chiedo, in seguito ad una lettera che il presidente della commissione stragi Pellegrino ha mandato all'ammiraglio Battelli in cui chiedeva se dalle notizie di stampa in cui risulta la scoperta di depositi clandestini di armi creati nel territorio austriaco, anche negli Stati Uniti, eccetera, se questi fatti si sono anche verificati in Italia, se in Italia vi erano questi depositi. L'ammiraglio Battelli, contro il vero, ha risposto al senatore Pellegrino che, dalle ricerche in atto, non sono emersi elementi di riscontro a quanto riferito dalla stampa in ordine ai depositi di armi costituiti in territorio austriaco dagli Stati Uniti e dall'allora Unione Sovietica; nessun elemento inoltre in relazione ad analoghe attività poste in essere dall'allora Unione Sovietica nei confronti dell'Italia fatta eccezione per un'informativa risalente al 1950.

Lei sa che i ROS dei Carabinieri una settimana fa hanno scoperto un deposito di armi e di ricetrasmettenti a Rieti e oggi hanno scoperto un deposito di armi e di ricetrasmettenti a Orvieto, peraltro in località che già comparivano nelle carte di Mosca del 1992 dell'archivio del PCUS sulla rete spionistica in Italia. Chiedo dunque come sia possibile che l'ammiraglio Battelli neghi l'evidenza anche ad una richiesta istituzionale della Commissione stragi sulla rete spionistica del KGB ma soprattutto sui depositi di ricetrasmettenti e di armi.

PRESIDENTE. Per capire meglio la domanda: secondo lei anche indipendentemente dall'archivio Mitrokhin la risposta avrebbe dovuto essere positiva?

FRAGALÀ. Certo, nel rapporto sulle carte del PCUS, su cui il giudice Ionta ha impostato l'indagine sulla Gladio rossa, vi erano i riferimenti sui depositi di armi e di ricetrasmettenti della rete spionistica in Italia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fragalà, non nel sistema dell'interramento, perché altrimenti mi chiedo il motivo per cui abbiamo scritto una lettera a Battelli. Se sapevamo già dalle carte di Ionta per quale motivo dovremmo sapere da Battelli la conferma? In realtà, le carte di Ionta rendevano probabile una vicenda del genere, poi la notizia apparsa su «L'Espresso» di quanto era successo in Austria ci fece ritenere – ricordo che ne parlammo prima di scrivere quella lettera – probabile che questo fosse avvenuto anche in Italia, ma non certo solo sulla base di quelle carte, altrimenti non aveva senso scrivere quella lettera se già era stato raccontato dalla procura di Roma.

FRAGALÀ. Le dico di più, è sulla base degli atti di Ionta che il giornalista Gian Paolo Pellizzaro ha scritto il libro «*Gladio rossa*» dove sono indicati tutti i punti, adesso coincidenti con i ritrovamenti del Ros, degli interramenti delle ricetrasmittenenti e delle armi. Anche in un libro pubblicato in libreria letto da tutti c'erano quelle indicazioni. Nell'archivio Mitrokhin quelle indicazioni sono coincidenti e confermate e infatti gli inglesi parlano di notizie tutte confermate. Come è possibile che il nostro Servizio, che allora era diretto da lei ed ora è diretto da Battelli, non sapesse questi fatti e soprattutto lo negasse quando era stato accertato?

MARTINI. La domanda invece di farla a me andrebbe fatta all'ammiraglio Battelli. Io avrei dato una risposta se non altro più prudente, devo dire la verità: il problema, secondo il mio punto di vista, è duplice. Il fatto che si siano state trovate armi nel reatino è un'operazione targata KGB, ma se trovassimo delle armi nella cosiddetta *Combat zone*, cioè il nord-est, potrebbero essere anche non targate KGB, disposte con il loro aiuto ma non proprio loro, sarebbero invece depositi di armi Spetsnatz, che è di tipo militare, non c'entra niente con le spie, il KGB, il partito comunista. Che ci fossero delle armi, a parte un'informativa del 1950, qualche altro documento all'interno del servizio potrebbe esserci, in questo momento non mi viene in mente niente, ma, tenuto conto della mia venerabile età e del fatto che sono via dal servizio da un certo numero di anni, può darsi. Credo che anche intorno agli anni '70 c'è stato il ritrovamento di una ricetrasmittenente, mi sembra di ricordare. Comunque, sarei stato più prudente, ma la domanda va fatta all'ammiraglio Battelli perché non posso entrare nella sua mente: avrà avuto le sue buone ragioni o si sarà distratto, cosa vuole che le dica.

FRAGALÀ. Lo chiederemo all'ammiraglio Battelli ma è importante che lei ci dica che il ritrovamento nel reatino, e anche quello di oggi, siano sicuramente targati KGB. Ho avuto una notizia un'ora fa che ad Orvieto c'è stato un ritrovamento.

MARTINI. Il discorso è diverso: se qualcuno di voi ricorda la storia sa che nel gennaio 1944 i tedeschi scatenarono l'offensiva delle Ardenne che non aveva possibilità di sfogo perché erano ormai allo stremo, ma dal

punto di vista militare fu estremamente brillante. Alcuni reparti speciali tedeschi, in parte SS, in parte regolari dell'esercito, composti di persone che parlavano perfettamente l'inglese fecero operazioni di disturbo, furono paracadutati oltre le linee americane, spostarono i cartelli stradali, interruppero alcune strade e così via. La dottrina sovietica era eminentemente offensiva mentre quella della NATO era difensiva: nelle operazioni offensive i sovietici decisamente di utilizzare questa trovata tedesca e misero in atto dei reparti d'assalto con conoscenza della lingua del paese dove avrebbero dovuto operare, che si chiamavano Spetsnatz che sono una realtà. Nella mia vita di capo del servizio ho interrogato un colonnello capo degli Spetsnatz: erano organizzati dai militari; il KGB, il partito comunista e tutta la parte estremistica non esisteva per niente, semmai il KGB dava indicazioni su qualche località dove magari c'erano più simpatizzanti di sinistra, era più o meno sicura, ma comunque gli Spetsnatz avrebbero operato nella *Combat zone*, cioè nel Nordest, dove c'era anche l'accentramento di *Stay Behind*.

FRAGALÀ. Mi interessava questa conferma. Lei è convinto che invece il ritrovamento nel reatino è targato KGB?

MARTINI. Penso. È difficile che possa avere elementi. D'altra parte questo paese negli anni passati aveva depositi d'armi di tutti. Inseguendo Abu Nidal ho interrogato – anche se non io personalmente – un palestinese condannato a morte in Pakistan che è stato giustiziato alle 4 di mattina. Dalle 10 di sera alle 2 di notte ha raccontato ai miei dove erano i depositi di armi di Abu Nidal in Italia: li ho trovati tutti, erano intorno alla zona di Bracciano.

FRAGALÀ. Era prassi e lo è ancora, al cambio dei vertici SISMI, avere particolare cura che i documenti più riservati siano comunicati al successore? Quando va via un direttore del SISMI vi è un passaggio di consegne?

MARTINI. Quando un direttore di banca è sostituito generalmente dice quanti soldi sono in cassa. Il direttore del SISMI, quando ho preso le consegne dal generale Lugaresi, mi ha detto quanti soldi c'erano in cassa, e ho chiamato il capo dell'ufficio amministrazione. Lo stesso ho fatto con Luccarini, in quanto non sono stato sostituito dal generale Ramponi ma dal mio vice che, dopo sei mesi, ha passato le consegne al generale Ramponi. Inoltre c'è un verbale (che tra l'altro ho tirato fuori questa sera perché volevo quasi portarlo in Commissione), in cui dico ciò che lascio a Luccarini in quella che era la mia cassaforte personale di capo del servizio. Tra l'altro, questa lista – che ho riletto questa sera – inizia con il *dossier Mauritius* e prosegue con un elenco anche delle operazioni riservate, che venivano da me effettuate ai margini della legge – diciamo così – internazionale. Infatti, non ho mai microfonato un cittadino italiano

senza avere avuto la preventiva autorizzazione della magistratura, che generalmente me la concedeva in sei ore.

PRESIDENTE. È noto che la magistratura italiana è generosa in quanto ad intercettazioni!

MARTINI. Ma era per operazioni di controspionaggio. Invece, contro istituzioni straniere, ad esempio le ambasciate, operavo un po' ai margini della legalità.

FRAGALÀ. Quindi, il generale Siracusa ha certamente dato le consegne all'ammiraglio Battelli per quanto riguarda i *dossier* più riservati e, casomai, le liste di una rete spionistica.

MARTINI. Lo spero per lui!

FRAGALÀ. Lei ha detto adesso che addirittura nella sua cassaforte personale di capo del servizio stava il *dossier* Mauritius, per intenderci quello che riguardava l'investigazione sul ministro Maccanico e che ha diradato completamente il sospetto – soffiato da un noto personaggio – ai danni di questo galantuomo.

Ma chi era l'altro personaggio politico, adesso deceduto, che fu investigato insieme al ministro Maccanico dal SISMI e dalla CIA?

MARTINI. Veramente, conosco solo il caso Maccanico, che poi è una microriproduzione del caso Mitrokhin. Spiego subito cosa c'è in comune con questi due casi. Il mio predecessore aveva smantellato il raggruppamento di controspionaggio Centri di Roma.

FRAGALÀ. Cioè quello comandato dal colonnello Cogliandro.

MARTINI. Sì, che però era già andato in pensione quando sono arrivato io. Quindi il carteggio del raggruppamento Centri era stato riportato alla centrale.

Quando divenni capo del servizio, ricostituii immediatamente il raggruppamento Centri e lo misi alle mie dirette dipendenze. Il carteggio, che era stato distribuito, ritornò nella vecchia sede. In quell'occasione emerse il piccolo *file* che riguardava il caso Mauritius. Mitrokhin fu l'archivista incaricato di trasferire l'archivio dalla Lubianka alla nuova sede del primo direttore. Quel documento venne trovato per caso.

PRESIDENTE. Ma chi ha passato la notizia al «Corriere della Sera»? Voi dite che non c'entra niente con l'archivio Mitrokhin; perché il *dossier* è venuto fuori adesso?

FRAGALÀ. In effetti, lo aveva il direttore del SISMI o il Ministro con la delega per i servizi segreti. Allora, chi aveva il *dossier* Mauritius, se questo stava nella cassaforte personale del direttore del SISMI?

MARTINI. Ma con il passare degli anni credo che il numero delle persone che ne era a conoscenza si sia allargato a dismisura.

FRAGALÀ. Ma un *dossier* così riservato da stare nella sua cassaforte personale si può poi divulgare?

MARTINI. Quando ho affrontato il problema, ne erano a conoscenza quattro persone. Poi ci sarà stato una specie di passaparola. Il fatto che il *dossier* sia sempre stato nella cassaforte non significa che quelli che erano stati informati non possano averne parlato.

FRAGALÀ. Come avrà letto sul giornale di Mario Cervi, in un'intervista, l'onorevole Maccanico sostiene che si è voluto a bella posta creare un polverone, tirando fuori questo *dossier* contro di lui, per coprire la vera talpa, la vera spia del KGB.

MARTINI. Non sono in condizioni di dirlo. L'unica cosa che posso dire, secondo il mio punto di vista – se a qualcuno interessa –, è che la versione Cossiga è quella più aderente ai miei ricordi. Il presidente Cossiga, a parte le parole di apprezzamento nei miei riguardi (che vi consiglio di dimenticare), ha detto ciò che effettivamente io ricordo dell'affare.

PARDINI. Ma proprio perché era passato tutto questo tempo dalla distruzione del *dossier*, proprio perché tante mani l'avevano toccato e tante persone ne erano venute a conoscenza, è ipotizzabile che lo stesso Maccanico – che non era l'ultimo sprovveduto, poiché prima di diventare Ministro aveva ricoperto incarichi di alto livello – non ne fosse a conoscenza?

MARTINI. Questo lo deve chiedere a lui.

FRAGALÀ. Ma perché a lui non è stato detto?

MARTINI. Perché i politici hanno deciso di non dirglielo. Non ero certo io che dovevo dirglielo. Ho chiuso il caso nel 1987, ho sigillato il *dossier* con l'ordine del Presidente della Repubblica, che era intervenuto nella faccenda perché inizialmente Maccanico era segretario generale.

PRESIDENTE. Scusate se vi interrompo, ma perché questo interessa alla Commissione? In base al nostro regolamento, dovrei decidere quali domande ammettere e quali non ammettere. Che cosa ci interessa il *dossier* Mauritius? Capisco il desiderio di comprendere lo scenario, il contesto, ma io ho posto una sola domanda su questo argomento.

Sappiamo quali sono gli oggetti della nostra inchiesta. Lascerei l'indagine su questi aspetti alla sede propria, cioè al Comitato dei servizi, e non farei domande su ciò che pensa l'ammiraglio Martini. Se volessimo avvalerci di lui come consulente, dovremmo porgli una sola domanda, l'unica che non possiamo fare a nessun altro. Altrimenti, ove decidessimo che questo fa parte della nostra competenza e non volessimo fare confusione con il Comitato dei servizi, potremmo convocare Mattarella ed Andreatta per rivolgere loro questo quesito. La domanda che dovremmo rivolgere all'ammiraglio Martini è la seguente: secondo lei, perché gli inglesi hanno impiegato quattro anni a trasmetterci il *dossier*? È pensabile che abbiano utilizzato questi quattro anni per fare controspionaggio? Questa mi sembrerebbe la spiegazione logica.

FRAGALÀ. È inesatto ciò che lei dice, Presidente. Il Ministro dell'interno inglese, la settimana scorsa, ha dichiarato ufficialmente (come è stato divulgato sul «*Times*») che, prima di passare a tutti i servizi alleati il *dossier* Mitrokhin, hanno compiuto per quattro anni una serie di investigazioni, di riscontri.

PRESIDENTE. Ma io ho detto la stessa cosa! Ho detto che probabilmente avranno fatto controspionaggio e ciò significa che avranno fatto delle verifiche sulle spie. Perché mi interrompe affermando che non è vero ciò che sto dicendo? Abbiamo fatto la stessa considerazione.

FRAGALÀ. Non avevo capito.

PRESIDENTE. È possibile questo, ammiraglio, cioè che abbiano utilizzato questi quattro anni per fare controspionaggio?

MARTINI. Non è che hanno preso questo dossier, lo hanno spulciato e hanno disseminato notizie. Potevano trovarsi anche in una situazione abbastanza difficile. Hanno voluto fare una cosa ponderata facendo i riscontri che era possibile fare. Ma ciò era già stato fatto in passato. Con Gordievskij erano stati più veloci ed io avevo avuto la possibilità di interrogarlo subito. Tra l'altro gli inglesi in quel caso dimostrarono una certa benevolenza nei nostri riguardi perché si trattava di una questione segretissima. Anche il prodotto c'è stato inviato abbastanza di frequente. Lui però parlava di politica, quindi io dovevo prendermi cura di «disguisare» il nostro prodotto prima di inviarlo al Governo e al Ministero degli affari esteri. È comunque una tecnica utilizzata. Certo, una volta spolpato è andato al professor Andrew.

FRAGALÀ. I giornali, nei giorni scorsi, hanno pubblicato una lettera riservata di Yuri Andropov, datata gennaio 1970, due anni dopo l'invasione di Praga, in cui il direttore del KGB scrive al comitato centrale del partito comunista sovietico chiedendo l'autorizzazione affinché la rete spionistica gestita dal Partito comunista italiano in Italia e per la quale

il KGB aveva approntato una serie di radio trasmittenti e addestrato delle persone a fare da marconisti, potesse avere contatti diretti con il KGB senza passare attraverso il partito comunista bulgaro, come era prassi per tutti i partiti comunisti europei nel caso di gestione di reti spionistiche. Le chiedo se lei, come direttore del Servizio, ha mai preso visione di questa lettera di Andropov del 1970 e se ha mai saputo di questa rete spionistica gestita in Italia direttamente dal partito comunista in collegamento con il KGB attraverso una serie di radio trasmittenti dislocate in territorio italiano di cui Andropov fa l'elenco in questa lettera.

MARTINI. A parte che non ho mai visto questa lettera, il fatto che il partito comunista avesse avuto dall'Unione sovietica un certo numero di elementi da utilizzare come marconisti e alcune ricetrasmittenti era cosa nota. Erano infatti emersi un paio di casi già all'inizio degli anni '70. Non ricordo bene e sarebbe opportuno controllare le carte del Servizio relative a quell'epoca. Quando ero a capo del Servizio ero in ottimi rapporti con il senatore Pecchioli, che era responsabile di una sorta di rete di sicurezza. Il partito comunista italiano – almeno così mi risulta – aveva il timore di essere oggetto di un fatto repressivo tipo «Piano Solo», tanto per intenderci. Questa rete di ricetrasmittenti serviva anche come misura di sicurezza per una certa nomenclatura e come rete di protezione del Servizio. In ogni caso sullo spionaggio fatto in questa maniera ci credo poco.

PRESIDENTE. Mi sembra che nelle domande dell'onorevole Fragalà si sovrappongano sempre diverse questioni, una delle quali riguarda la rete di sicurezza. È anche vero che queste radio trasmittenti poi venivano interrate e, d'altra parte, una spia non può certo trasmettere via radio.

MARTINI. Le tecniche usate dai sovietici erano abbastanza complicate. In Italia avevano «gli illegali» che non rispondevano. Avevano una trasmittente molto potente a onde lunghe nella zona siberiana, oltre gli Urali. Gli illegali, come si vede anche in qualche film tipo «Il quarto protocollo», ricevevano ma non rispondevano mai, o meglio solo in casi di emergenza quando gli veniva richiesto. Generalmente rispondevano usando un sistema molto semplice: scrivevano una cartolina ad una ragazza in Svizzera dicendo, ad esempio, «Spero che tu venga presto in Italia» oppure «Arrivo dopodomani». Il destinatario inoltrava poi il messaggio attraverso un corriere diplomatico o lo consegnava direttamente.

Non posso fare però un corso accelerato di spionaggio in Commissione stragi.

FRAGALÀ. Vorrei capire questo: se la cosiddetta vigilanza diretta dall'onorevole Pecchioli era devoluta ad una attività di salvaguardia della nomenclatura del partito comunista in caso di repressione, come mai le radio trasmittenti e i marconisti venivano concessi ed addestrati dal KGB? Vorrei sapere se un servizio di spionaggio si occupa anche di queste cose.

MARTINI. Certo, tant'è vero che anche *Stay Behind* aveva un servizio di esfiltrazione; anzi, era uno dei suoi compiti principali. Evidentemente *Stay Behind* era gestito dal Servizio italiano. È una cosa assolutamente normale rispetto alla quale non ci trovo nulla di strano.

TARADASH. Ammiraglio Martini, il Presidente della Commissione ha fatto una battuta che secondo me corrisponde ad un po' di falsa coscienza che molti esponenti della sinistra italiana oggi dimostrano quando...

PRESIDENTE. Perché deve essere scortese con il Presidente della Commissione? Non ho mai parlato di falsa coscienza da parte sua, e, anche se ogni tanto mi viene di pensarla, ho sempre evitato di dirglielo.

TARADASH. Evidentemente in questa situazione io preferisco usare un po' più di franchezza. Lei ha detto che se nel 1976 i ministri comunisti fossero entrati al Governo probabilmente sarebbero stati più fedeli e ligi alla NATO degli altri. Nel 1976 era questa l'opinione comune del Servizio di sicurezza italiano e della NATO?

PRESIDENTE. Ho anche affermato che era legittimo e doveroso che il Servizio segreto italiano e i Servizi segreti della NATO pensassero il contrario e questo è contenuto nel verbale.

FRAGALÀ. Ma nel 1976 c'era il muro di Berlino e lei lo ha tacito.

PRESIDENTE. Io ho detto che era legittimo e doveroso che i Servizi sospettassero. Presumevo che tutti voi sapeste che esisteva il muro di Berlino, se poi vi debbo informare che nel 1976 esisteva ancora il muro di Berlino... In ogni caso, onorevole Taradash evitiamo i riferimenti personali.

TARADASH. Signor Presidente, non posso evitare riferimenti personali perché lei è il Presidente della Commissione stragi e quando introduce queste convinzioni personali a mio avviso dà un'impronta alla Commissione inaccettabile su questo come su un altro aspetto che tratterò tra breve.

Nel 1976 alla NATO era diffusa l'opinione che i Ministri comunisti sarebbero stati ligi alleati di questa Alleanza?

MARTINI. No. Tuttavia, siccome evidentemente la cosa poteva succedere – considerato che il presidente Andreotti poteva ad un certo punto prendere un paio di ministri comunisti – e data la nostra gestione collegiale del Consiglio dei Ministri si preferiva che ministri dichiaratamente comunisti non facessero parte dell'Esecutivo. Questo mi sembra ovvio.

TARADASH. Sembra ovvio anche a me ed evidentemente sembra ovvio a tutti. Nel 1976 il Partito comunista italiano riceveva finanziamenti molto congrui da parte dell'Unione sovietica e ne avrebbe ricevuti fino al 1979; inoltre, nel 1976 venivano addestrati in Unione sovietica uomini del Partito comunista per operazioni – forse puramente difensive – da esponenti dei servizi segreti del blocco sovietico che non erano addetti ad operazioni puramente difensive nei confronti dell'Italia. Quindi è bene ricordare che al di là dei *dossier* c'è una storia politica di un partito in Italia che ha lavorato per anni e anni, per decenni, fianco a fianco con il blocco sovietico e da questo è stato finanziato.

Seconda questione. Anche in questo caso, presidente Pellegrino, mi rivolgo a lei. Lei sta conducendo delle personali indagini che secondo me hanno un qualche cosa che giudico indecente, cercando di attribuire la responsabilità – o delle responsabilità – rispetto al rapimento Moro al servizio segreto israeliano.

Infatti, non abbiamo nessun elemento che vada in questa direzione mentre sappiamo benissimo dei rapporti tra le Brigate Rosse, i servizi segreti dell'Est europeo ed i terroristi dei paesi arabi. Di questo argomento noi abbiamo notizia; sappiamo che c'erano dei depositi di armi – ce lo ha confermato questa sera l'ammiraglio Martini – dei terroristi palestinesi in Italia; ci sono altresì noti i contatti tra gruppi di terroristi. Eppure, nonostante ciò, l'orientamento della Commissione nella persona del suo Presidente è quello di andare a trovare possibili, eventuali compromissioni israeliane nei confronti del caso Moro. Giudico tutto ciò indecente, così come giudico indecente il riferimento al ghetto ebraico di Roma quale possibile luogo di protezione delle Brigate Rosse da parte degli ebrei romani. Ora desidero far presente che il ghetto ebraico di Roma non esiste, o meglio esiste dal punto di vista architettonico, ma non c'è un ghetto dove abitano gli ebrei; nel ghetto di Roma vi abitano i romani che possono acquistare o affittare un alloggio in questo quartiere ed anche le Brigate Rosse potevano farlo senza per questo motivo avere rapporti di nessun genere con gli ebrei. Ebbene, io trovo tutto questo francamente inaccettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, mi consenta di risponderle. Ebbene, è una mia personale invenzione quello che ci ha riferito Franceschini a proposito dei rapporti con il Mossad? È una mia personale invenzione quello che il generale Delfino ha scritto sul ruolo del Mossad? Debbo dire la verità, non ho preferenze tra il Mossad e i servizi cecoslovacchi; in ogni caso, qualcuno ha recepito gli originali del documento Moro. Per quanto mi riguarda metto il Mossad e i servizi cecoslovacchi sullo stesso piano ed indago sia in una direzione che nell'altra e se non lo facessi sarei indecente perché partirei da un apriorismo.

TARADASH. Lei ammiraglio, parlava dei contatti tra il Mossad e Franceschini dicendo che poteva anche trattarsi di un tentativo di infiltrazione nelle Brigate Rosse, il che è un'ipotesi tra le altre. Inoltre, lei ha

precedentemente affermato che rispetto alla vicenda dell'Argo 16 non ritiene che ci fosse una compromissione del Mossad per motivi di tempi. Vuole chiarirci meglio questo aspetto?

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, questo è un aspetto di cui ho informato la Commissione perché l'ammiraglio me ne aveva parlato riservatamente. Può riferirne ammiraglio, dal momento che non ho nessun motivo per nasconderlo, soprattutto non ho rigurgiti di antisemitismo, spero che almeno mi sia riconosciuto che questo non fa parte della mia storia, cosa che non possiamo dire di tutti qui dentro.

FRAGALÀ. Altri no? Tutta la sinistra italiana non lo può dire, è stata sempre anti israeliana e filoaraba.

PRESIDENTE. Io parlo per me.

Ammiraglio Martini, spieghi con precisione quanto mi ha riferito e che mi sembra molto interessante.

MARTINI. Premetto che quello che ho riferito al presidente Pellegrino l'ho detto anche al giudice Mastelloni con cui ho un rapporto di amicizia da anni.

Non credo alla teoria della partecipazione israeliana all'incidente dell'Argo 16. Tra l'altro, il figlio del pilota deceduto, che è un ufficiale d'aeronautica accetta pienamente le conclusioni a cui è giunta la commissione d'inchiesta rispetto alla morte di suo padre. I tre terroristi palestinesi furono trasportati dall'aereo Argo 16 – non ricordo precisamente in quale giorno, credo verso la fine del settembre 1973 – a Malta e da qui mandati in Libia con un aereo dell'Aeronautica militare ed accompagnati dal vice-direttore del Servizio di allora, il generale Terzani, deceduto successivamente per malattia. Il Servizio allora non possedeva aerei e quindi utilizzava un aereo del SIOS che effettuava delle missioni speciali e che si chiamava Argo, così detto, come notizia generale, perché effettuava in quel periodo le misure elettroniche nell'Adriatico contro la rete radar jugoslava e quindi veniva definito «Argo dai cento occhi». L'ordine di portare via i tre terroristi venne dato dal Governo e il SIOS con l'aereo ed i Servizi hanno rappresentato semplicemente i vettori, non hanno alcuna responsabilità. Inoltre, ritengo che ammazzare quattro poveri cristiani e buttare giù un vecchio aereo non avesse senso, e ipotizzarlo significa anzi offendere l'intelligenza del Mossad. In ogni caso subito dopo scoppia la guerra del Kippur e l'aereo ricordo che cadde alla fine del conflitto, mi sembra ai primi di novembre, non lo ricordo con precisione. Durante la guerra Israele e il Mossad hanno accumulato tali e tanti debiti nei riguardi dell'Italia e del servizio italiano che pochi conoscono. In quel periodo ero imbarcato ed avevo il comando del Vittorio Veneto ed avevo lasciato il Servizio per effettuare il mio anno di imbarco; successivamente, alla fine del 1973, sono tornato al Servizio ad occupare il posto che avevo prima. Durante la mia assenza il mio Ufficio ha lavorato ventiquattr'ore su venti-